

## La sede delle Epifanie divine nell'intreccio fra tempo ed eternità

L'intreccio fra tempo ed eternità è il fine dell'esperienza umana letta in chiave religiosa<sup>(83)</sup>.

Lo stesso Benedetto XVI nell'Enciclica *Spe Salvi* nota la fatica concettuale che ci affligge quando cerchiamo di interrogarci sull'eternità perché essa “suscita in noi l'idea dell'interminabile e questo ci fa paura (...). Possiamo soltanto cercare di uscire col nostro pensiero dalla temporalità della quale siamo prigionieri e in qualche modo presagire che l'eternità non sia un continuo susseguirsi di giorni del calendario ma qualcosa come il momento colmo di appagamento, in cui la totalità ci abbraccia e noi abbracciamo la totalità”.

Provando ad illustrare la connessione fra tempo ed eternità sulla base della concezione ebraico-



cristiana, una visione religiosa intimamente fondata sulla “storicità” deve considerare che secondo la Bibbia Dio non rimane relegato nei cieli luminosi dell'infinito e dell'eterno ma decide di incamminarsi per le strade polverose della storia umana e dello spazio terreno. Emblematica è la celebre frase incastonata nel capolavoro teologico e letterario dell'inno che funge da prologo al Vangelo di Giovanni: “*En arché en ho Lógos*”<sup>(84)</sup>: “*In principio era il Verbo*”.

Poi, “*ho Logos sarx egheneto*”<sup>(85)</sup>, il Verbo, la Parola divina che era “in principio”, che era “presso Dio”, anzi che era Dio, si intreccia intimamente con la *sarx*, cioè con la carne, la fragilità, il limite temporale e spaziale dell'umanità.

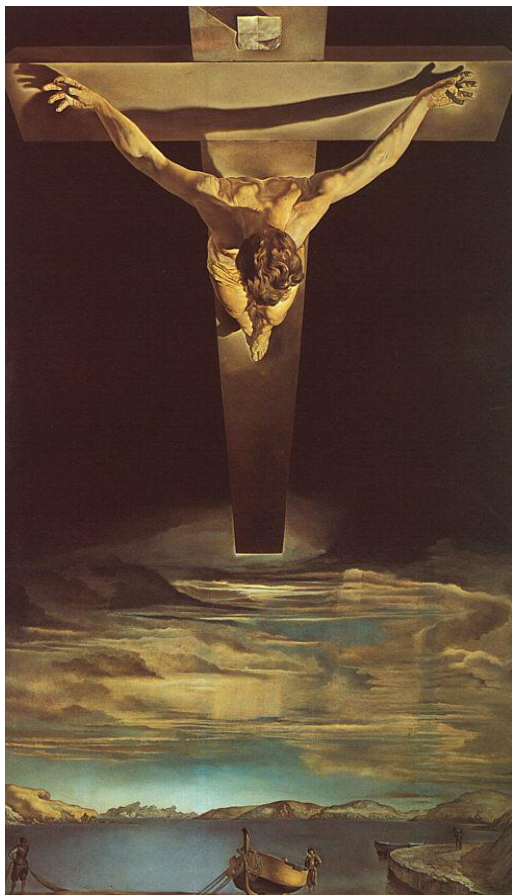
Al tempo della vita di Gesù la Chiesa, dunque, è nella storia e per la storia, pur venendo da altrove e andando altrove: una commistione fra storia ed eternità che la rende significativa non meno che nei duemila successivi anni della sua vicenda<sup>(86)</sup>.

La nuova religione sorprende l'Occidente antico anche per la visione della storia umana: il tempo dell'uomo non è più solo suo ma è tempo di Dio con l'uomo, è tempo di Dio per la manifestazione di Se Stesso attraverso la vicenda umana<sup>(87)</sup>.

La dimensione storica della rivelazione, che non consiste solo nel *factum* della vita di Cristo, o meglio la realtà storica, diviene “sacramento etico”, cioè strumento attraverso il quale Dio manifesta il proprio volere riguardo all'agire dell'uomo<sup>(88)</sup>.

A partire dalla Resurrezione di Gesù, inoltre, il tempo storico del mondo si orienta secondo un “prima” e un “dopo” che non hanno altre repliche, secondo un tempo di preparazione e un tempo di compimento che sono unici nell'eternità<sup>(89)</sup>.

La storia, allora, per la Bibbia è la sede delle Epifanie divine. In questa luce tempo ed eterno si annodano tra loro pur essendo così differenti tra loro. Certamente noi che guardiamo o viviamo nella prospettiva del tempo sentiamo ancora remota la pienezza dell'eternità. Non per nulla Paolo nella Lettera ai Romani<sup>(90)</sup> usa immagini di parto, di attesa, di tensione impaziente perché il nostro tempo è “pesante”, segnato dal male e scandito dal dolore e dalla morte. Tuttavia, se ci poniamo nell'angolo visuale di Dio, cioè dell'eternità, non si ha - come accade a noi che siamo nel tempo - un “prima” e un “dopo”. Tutto è contratto e condensato in un punto, in un istante, in un evento unico e compiuto. In esso c'è già la pienezza di quel seme, ci sono già la salvezza e il giudizio, la morte e la risurrezione, come dichiara Gesù una notte a Nicodemo<sup>(91)</sup> o più avanti nello stesso quarto Vangelo<sup>(92)</sup>. Con l'incarnazione, dunque, si ha un'unione intima tra due realtà che sono antitetiche, il tempo e l'eterno. Già l'antico Testamento presenta una Rivelazione divina innervata nella storia. L'incarnazione del Figlio di Dio, quindi, rende il tempo e lo spazio irradiati dall'eterno e dall'infinito; è l'introduzione dell'essere creato



in un orizzonte senza fine e senza limiti in cui alla cadenza del tempo si sostituisce la “puntualità” dell’eternità<sup>(93)</sup>.

Per riuscire a scoprire e a sentir pulsare questo abbraccio del tempo con l’eternità è necessario avere un canale di conoscenza superiore, cioè la visione della fede che sa perforare la pellicola esteriore del flusso temporale per cogliervi sotteso l’istante perfetto e supremo dell’eterno divino.

È quanto espresso in modo intenso e denso nei versi: “Afferrare il punto di inserzione tra l’eterno e il tempo è un’occupazione da santo. Non tanto un’occupazione, ma qualcosa che è donato e ricevuto, in un morire d’amore durante una vita, nell’ardore, nell’abnegazione e nell’abbandono di sé<sup>(94)</sup>”.

A questo punto si riesce a comprendere come le Sacre Scritture, pur conoscendo il *chrónos* come realtà cosmica contingente, computabile e verificabile, puntino decisamente verso il *kairós*, un tempo personale ed esistenziale che può essere pervaso di eterno e, quindi, trasceso nella sua finitudine. La storia della salvezza diventa l’immagine dell’eternità di Platone o, meglio, proprio quel “*point of intersection*” eliotano sopra citato che intreccia storia ed escatologia.

Il Concilio Vaticano II, volendo trasmettere pura e integra la dottrina sulla Chiesa maturata nel corso di duemila anni, ha dato di essa “una più meditata definizione”, illustrandone anzitutto la natura misterica, cioè di “realtà imbevuta di divina presenza, e perciò sempre capace di nuove e più profonde esplorazioni<sup>(95)</sup>”.

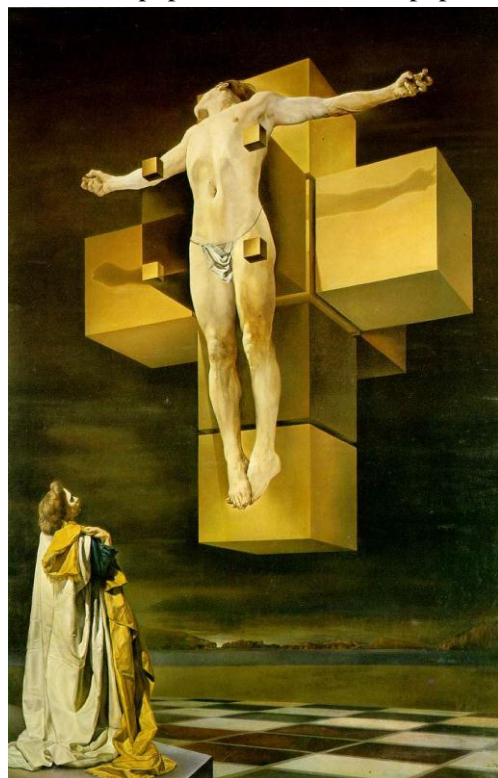
Orbene, la Chiesa, che ha origine nel Dio trinitario, è un mistero di comunione.

In quanto comunione, **la Chiesa non è una realtà soltanto spirituale, ma vive nella storia, per così dire, in carne e ossa<sup>(96)</sup>**.

La Chiesa, una comunione di persone che per l’azione dello Spirito Santo formano il Popolo di Dio, è al tempo stesso il Corpo di Cristo. Il concetto “Popolo di Dio” è nato e si è sviluppato nell’Antico Testamento: per entrare nella realtà della storia umana, Dio ha eletto un popolo determinato, il popolo di Israele, perché sia il suo popolo. L’intenzione di questa scelta particolare è di arrivare, per il tramite di pochi, ai molti, e dai molti a tutti. L’intenzione, con altre parole, dell’elezione particolare è l’universalità. Per il tramite di questo Popolo<sup>(97)</sup>, Dio entra realmente in modo concreto nella storia. E questa apertura all’universalità si è realizzata nella croce e nella risurrezione di Cristo.

Un altro tema principe da considerare tra le riflessioni sulla storia è costituito dalla questione educativa. Il compito educativo coinvolge tutti, storici e fruitori della storia. Gli storici hanno un ruolo specifico ed il richiamo alla loro responsabilità non deve essere sottovalutato o evaso ma nemmeno strumentalizzato a livello di cronaca quotidiana. Merita soffermarsi, in particolare, sul fine dell’educazione cristianamente intesa che è quello di formare l’uomo affinché sia capace di orientare la propria vita in piena coscienza, responsabilità e libertà. Sotto questa luce diventa chiaro il rapporto necessario fra libertà e verità.

“Luogo naturale” di una educazione così concepita è la liturgia, spazio dove tutti gli aspetti dell’espressione umana ed ecclesiale sono raccolti nell’ascolto della parola di Dio<sup>(98)</sup>. Altra cogente tematica riguarda la correlazione tra le opzioni storiche soggettive e la decretazione di “virtù eroiche” di un servo di Dio.



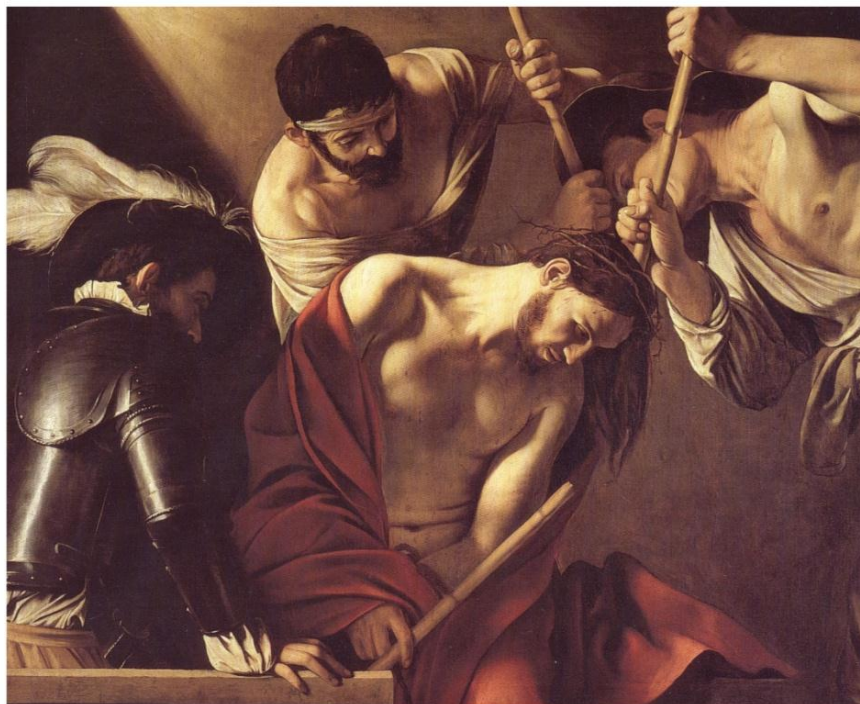
In effetti la “(...) santità è rapporto profondo e trasformante con Dio, costruito e vissuto nel quotidiano impegno di adesione alla sua volontà. La santità vive nella storia e ogni santo non è sottratto ai limiti e condizionamenti propri della nostra umanità. Beatificando un suo figlio la Chiesa non celebra particolari opzioni storiche da lui compiute, ma piuttosto lo addita all’imitazione e alla venerazione



*per le sue virtù, a lode della grazia divina che in esse risplende<sup>(99)</sup>”.*

Parole, invero, attualissime<sup>(100)</sup> ed applicabili a qualsiasi candidato agli altari.

La firma papale per la promulgazione di un decreto “sulle virtù eroiche” di un servo di Dio “*conferma la valutazione positiva che la Congregazione delle Cause dei Santi ha già votato - dopo attento esame degli scritti e delle testimonianze - sul fatto che il candidato ha vissuto in modo eminente le virtù cristiane e ha manifestato la sua fede, la sua speranza, la sua carità, in grado superiore a ciò che si attende normalmente dai fedeli. Perciò può essere proposto come modello di vita cristiana al popolo di Dio<sup>(101)</sup>”.*



Pur tenendo conto delle circostanze in cui la persona ha vissuto, quindi, la valutazione riguarda essenzialmente la testimonianza di vita cristiana e non la portata storica di tutte le sue scelte operative. Nella stessa linea si colloca un’eventuale successiva beatificazione.

Una scelta in tal senso di Santa Romana Ecclesia, dunque, “*non intende minimamente limitare la discussione circa le scelte concrete compiute da un venerabile della Chiesa nella situazione in cui si trovava*<sup>(102)</sup>”, anzi Essa, da parte sua, riafferma che queste scelte “*sono compiute con la pura intenzione di svolgere al meglio il servizio di altissima e talora drammatica responsabilità*” del soggetto in concetto di santità<sup>(103)</sup>”.

Il progresso di una causa di beatificazione, pertanto, non va né presentato né vissuto come un atto che intende chiudere univocamente il dibattito storiografico consacrando una tesi e, conseguentemente, non è escluso che un dibattito sereno e pacato su eventuali controversie storiche riguardanti l’atteggiamento della Chiesa su un determinato evento della storia possa continuare.



Altro aspetto meritevole di approfondimento riflessivo è che il non poter osservare fiduciosamente il proprio futuro pone come nell’icona del tempo rovesciato inventato da Benjamin<sup>(104)</sup> in cui si può solo voltare le spalle alla meta del divenire, così da contemplare un passato da cui ci si allontana inesorabilmente a velocità vertiginosa.

Il presente, d’altro canto, recando con sé ciò che fu e ciò che sarà, consente, qualora sia vissuto con interiore profondità, non solo una maggior comprensione del passato e del futuro stessi bensì anche comprensione e apprezzamento del contingente per quello che è e così

come è, quale attimo del tempo e quotidianità non banale<sup>(105)</sup>.

Alle tracce della storia, sorta di istantanee di vite trascorse, c’è chi dedica anni di lavoro nella speranza che possa scavare un solco destinato a restare. L’esperienza vissuta come percezione di iconoclastia<sup>(106)</sup> è sconvolgente in quanto dall’immagine i morti ci fissano con occhi vivi: sono vivi! Nei loro sguardi si scorge “un grido muto” evocativo.

Nello stesso modo ci fissano i ricordi se abbiamo la forza di farli rivivere dalla massa vischiosa di oblio che avvolge le infinite tracce di dolore di cui è fatta l’esistenza umana. Il “nucleo di realtà” dei ricordi e di *pietas* per le sofferenze umane sono, in fondo, la stessa cosa.

Il ricordo non è un dato ma una conquista: è lotta contro l’amnesia che vorrebbe rimuovere la sofferenza. Può veramente ricordare chi sa raccontare<sup>(107)</sup>.

Tanto esili sarebbero le tracce lasciate da taluni personaggi che sarebbero invisibili senza lo sforzo di indagine e di ricostruzione.

Avendo, comunque, a riferimento la splendida visione concettuale che Dio è “*id quo maius cogitari nequit*<sup>(108)</sup>”, è l’Essere “*di cui non si può pensare nulla di più grande*” si può con minor difficoltà comprendere come esclusivamente nella Sua arcana mente non può non esserci il libro che racconta dall’inizio alla fine la storia del mondo come essa realmente è accaduta.

È il libro della storia del mondo secondo verità: questo romanzo della vita umana, che è la storia universale del genere umano, è presente nella mente divina con un’infinità di altri romanzi<sup>(109)</sup>.

L’uomo con il dono della fede ha, in





effetti, il privilegio di possedere un orologio speciale che ne scandisce il tempo.

L'uomo con il dono della fede ha, in effetti, il privilegio di possedere un orologio speciale che ne scandisce il tempo.

Ove mai fosse costretto a vivere solo in una città esclusivamente brulicante di atei e di agnostici, egli avrebbe un orologio che va bene in una città le cui torri hanno tutti orologi che vanno male.

Lui solo sa l'ora giusta, benchè sembrerebbe non servirgli giacchè tutta la gente si regola secondo gli orologi cittadini sbagliati, persino coloro i quali sanno che soltanto il suo orologio indica l'ora vera<sup>(110)</sup>.

L'ora sua è giusta, in effetti, perchè non è la misura del tempo della città bensì del Tempo, oltre la vita, finzione mobile<sup>(111)</sup> nel silenzio dell'eternità<sup>(112)</sup> di cui egli, con il segno della sua opera, è un nucleo di realtà nell'ordito che in ogni istante è scolpito come ologramma tridimensionale della memoria in una interminabile

successione di frattali a comporre, in una ricchissima vettorialità progettuale, l'infinità della luce che promana nella sua bellezza<sup>(113)</sup> la Storia dell'amore di Dio per l'uomo<sup>(114)</sup>.

(83) Gianfranco Ravasi, *Riflessioni di fine anno sull'eternità*, 2007 Il Sole 24 Ore.

(84) Grandioso prologo innico del quarto Vangelo giovanneo.

(85) Giovanni, versetto 14.

(86) Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti-Vasto, *Diario di un Vescovo al Sinodo*, Il Sole 24 Ore, anno 141, n. 289, 23 ottobre 2005, pagg. 1-8.

(87) Massimo Ciceri, *Piccolissimo sguardo sulla filosofia della storia antica e medievale*.

(88) Nicoletta Capozza, *Storicità e trascendenza in Dietrich Bonhoeffer*.

(89) Ciceri Massimo, *ibid.*

(90) 8, 18-27.

(91) Giovanni 3, 15.18.

(92) 5, 24.

(93) Gianfranco Ravasi, *ibid.*

(94) Thomas S. Eliot, *Quattro Quartetti*.

(95) Paolo VI, Discorso di apertura della seconda sessione, 29 settembre 1963.

(96) Il "di tutto il genere umano" (*Lumen gentium*, 1).

(97) La nozione di "Popolo di Dio", in particolare, è stata da taluni interpretata secondo una visione puramente sociologica, con un taglio quasi esclusivamente orizzontale, che esclude il riferimento verticale a Dio.

(98) Vescovo Mariano Crociata, Segretario generale Conferenza episcopale italiana (Cei); conferenza stampa di illustrazione della prima fase dei lavori dell'Assemblea generale Cei - 27 maggio 2009.

(99) Inizio dell'omelia di Sua Santità Giovanni Paolo II rivolta ai cinque "venerabili" in occasione della loro beatificazione (settembre 2000); tra essi figurano Giovanni XXIII e Pio IX, Pontefice al centro di molte polemiche per il suo atteggiamento nei confronti del Risorgimento.

(100) Ci si riferisce, in particolare, al decreto firmato dal Papa il 19 dicembre 2009 sulle virtù eroiche di Papa Pio XII, oggetto di dibattito sulla controversia storica riguardante i cosiddetti "silenzi" e l'atteggiamento della Chiesa durante la Shoah.

(101) Padre Lombardi, Portavoce della Santa Sede - Nota al Decreto Pontificio sulle virtù eroiche di Pio XII (Città del Vaticano, 23 dicembre 2009); abs da: L'Osservatore Romano del 24 dicembre 2009.

(102) *Ibid.*

(103) *Ibid.*

(104) Celebre la sua immagine dell'Angelo della Storia, costruita sulla base di un quadro di Klee: un Aarconte celeste precipita verso il futuro voltandogli le spalle, spinto dal vento che soffia dal Paradiso.

(105) P. Hadot, *Ricordati di vivere. Goethe e la tradizione degli esercizi spirituali*-Cortina, Milano 2009.

(106) Torsione metaforica scaturita dal concetto che "la fotografia è un nucleo di realtà al centro di un enorme cortile vuoto", definizione folgorante come un lampo di magnesio di W.G. Sebald (1944-2001), scrittore oggi considerato un maestro della letteratura tedesca del Novecento.

(107) Michele Vanghi, 2006.

(108) Sant'Anselmo d'Aosta (1033-1109).

(109) Estrapolazioni dal pensiero di Leibniz.

(110) Abs. rimaneggiato e adattato alla torsione metaforica partendo dal pensiero di Arthur Schopenhauer.

(111) Platone.

(112) N.d.a.: quella musica del silenzio! (Che in Sant'Agostino ha il suo primo esegeta).

(113) Il riferimento è allo splendido concetto "Deus est pulchritudo ipsa" espresso da San Tommaso d'Aquino in *Summa Theologiae*, I<sup>a</sup> q. 90-102 (1265-1274).

(114) Concetto sostanzialmente ispirato dalla stupenda riflessione che "spira già il soffio di un tempo nuovo in cui il desiderio dello splendore dell'altro mondo è plasmato da un profondo amore per questa terra sulla quale noi viviamo" di Joseph Card. Ratzinger in "San Bonaventura. La teologia della storia" (Edizioni Porziuncola, Assisi, 2008).